

Carne dalla carne, il riscatto di colei che cercò l'impossibile

A Palermo, nello splendido ciclo musivo della Cappella Palatina, troviamo tra le altre una icona struggente: quella di Dio che tiene per mano Eva e Adamo. Eva, ovviamente, è stata appena tratta dalla carne di Adamo. L'immagine, dunque, propone lievemente l'attimo della compiutezza e dell'incontro, complice l'Onnipotente, tra l'alterità primigenia di Adamo, il "terroso" e quella di Eva, la "madre dei viventi". L'icona, quasi, disegna l'attimo che precede il loro vicendevole riconoscimento. Adamo, insomma, sta per levare il suo grido di gioia: "Questa sì che è carne della mia carne e osso delle mie ossa!" (Gen 2,23).

Colei che la Scrittura chiama semplicemente *ishsha*, aggiustando al femminile il termine *ish* con cui è indicata la compiutezza del primo uomo, uscito grazie alla creazione di lei, dalla condizione indifferenziata di una umanità non ancora sessualmente determinata, nel nostro immaginario culturale, non appare quasi mai in questa sospesa bellezza. Siamo così abituati a vederla quale simbolo della caduta e del peccato, della fragilità e della credulità umana!

Stante la narrazione genesiaca, la seconda, quella di fonte iavista-eloi-sta, è lei la prima ad accondiscendere alla ingannevole promessa del serpente-tentatore. Sicché, malgrado l'intima connessione di lei al mistero della vita - questo significa il suo nome nell'etimologia popolare che la Scrittura accoglie -, "Eva" è innanzitutto metafora del peccato e con

esso dell'ingresso nella esistenza umana del dolore e della morte.

Tant'è che l'iconografia - ne abbiamo esempi stupendi - finisce con il dare lo stesso volto di donna, lo stesso volto di Eva, anche al serpente, esprimendo così il convincimento profondo circa un legame, una contiguità, una transitività tra Eva e il serpente, tra la donna e il maligno. Si pensi a Tertulliano, a quel suo farneticante definire la donna "porta dell'inferno"...

L'immaginario cristiano ha corretto la negatività di Eva, opponendole Maria. Tra la "prima" e la "seconda" Eva sta la rivale del femminile ritornato vivificante e salvifico. Alla disobbedienza della vergine Eva fa da contrasto rettificante l'obbedienza della vergine Maria, che della stessa Eva in qualche modo diviene avvocata - così Ireneo. Il che assicura alla figura Eva, pur nell'ambivalenza, una funzione permanente: la memoria e la storia salvifica non possono prescindere dalla carica di disperata speranza sottesa alla sua vicenda già disegnando scenari futu-

G. Doré, La creazione di Eva, 1881



Eva:

riabilitare la madre

di CETTINA MILITELLO



Venanzio Agostino Reali, Dio rimprovera l'uomo e la donna, 1931-94

ri di vittoria (cfr. Gen 3,15).

Di più, come hanno intuito certe conventicole gnostiche, Eva resta nel segno di una straordinaria iniziativa, proprio in quel suo cibarsi dell'albero della scienza del bene e del male, nell'esito infausto del voler essere come Dio, al di là dell'ovvio compito di mediare e perpetuare la vita nei dolori del parto e nelle modalità divenute difficili e incerte del suo rapportarsi al proprio uomo, Eva ci appare portatrice di una richiesta intensiva di conoscenza, che la fa estremamente attuale.

La prima donna è tutt'altro che remissiva e silente; è tutt'altro che appagata dalla beatitudine del lussureggiante giardino in cui è stata creata. La prima donna legge piuttosto la vita come ardimento e ricerca: lei che la tradizione alternativa, minori-

taria e sconfitta, legge come superiore ad Adamo per la qualità della materia da cui è stata tratta - carne la sua, fango quella di Adamo-; per la nobiltà del luogo in cui è stata creata - fuori dal Paradiso Adamo, nel Paradiso Eva-; per la compiutezza che essa rappresenta nell'opera del Creatore - Adamo creato per primo, Eva creata per ultima, come vertice dell'intera creazione.

La rivelazione della colpa originaria ci ha indotti a circoscrivere il mito delle origini alla negatività della tentazione e della caduta. Abbiamo tematizzato soltanto la disobbedienza al comando di Dio che tutto avrebbe offerto alla coppia primigenia tranne che attingere al suo mistero di conoscenza. Eppure resta seducente il paradosso di cui Eva è espressione, quello della

domanda di conoscenza; domanda sempre plausibile, malgrado lo scacco che segue.

Il fatto è che solo un Dio fattosi carne può dare risposta alla domanda della carne di "essere come Dio". Perciò nella narrazione cristiana la lettura della colpa di Eva, la *felix culpa*, come si canta nella notte di Pasqua, diventa occasione di salvezza. Anche per questo l'icona di Cristo agli inferi, nel celebrare la vittoria sul male e sulla morte di lui che libera dal Tartaro i giusti dell'Antica Legge, ci dipinge il Risorto mentre con la sua destra potente solleva verso la luce Eva ed Adamo. Avvolta in vesti luminose, in risposta all'Eva edenica nuda d'innocenza, bella più che mai, la "madre dei viventi" finalmente attinge alla pienezza della Vita che a lei è stata data e che lei dona.